

## Biennale di Venezia: ancora tutti sul lettino di Freud - Anna Luppi

“Siamo ancora dentro il Novecento, tutti sul lettino di Freud a mostrarci l'un l'altro malattie ossessioni e ferite varie. Artisti, anche giovani, bloccati alle soglie del nuovo millennio. Poche tracce del nuovo...” Converso con Pier Luigi Tazzi mentre torniamo dalla Biennale di Venezia, cercando di incrociare le mie impressioni di visitatrice (fino ad ora) del genere umoral-rilassato del mi piace non mi piace con quelle di un critico di rango. Il tentativo sarebbe quello di trovare una risposta al quesito che ha posto il giovane e ottimo curatore Massimiliano Gioni: qual è il mondo degli artisti? O anche, meno ambiziosamente, di rispondere alla domanda inevitabile degli amici: “Com’era a Venezia?”. Intanto con la proclamazione di sabato mattina dei vincitori di Leone d’oro e d’argento c’è stato subito da fare i conti con l’alto giudizio degli addetti. E anche il precipitarsi a vedere i lavori dei vincitori, “saltati” o proprio non visti (anche se transitata davanti più e più volte). Come per quello del Leone d’oro Tino Sehgal (massima star trendy, quindi molto refrattario a dare notizie di sé non volendo didascalie sui muri né segnalazioni sulla mappa). Il lavoro consiste in piccolissimi gruppi di persone, attrici danzatori cantanti, anche uno da solo alla volta, seduti sul pavimento nel padiglione centrale ai Giardini, che intonano musiche o ritmi o balbettii in relazione fra loro. Concentrati, senza tener conto dell'esterno. Insomma una performance un po' vintage che non ci trova impreparati, s'è visto di parecchio più oltraggioso o inquietante. Figurarsi. Si diceva delle premiazioni: per l'Italia si ha il Leone d’oro alla carriera alla mitica Marisa Merz, evviva, e premiata con menzione speciale la scultura di Roberto Cuoghi. Che avevamo trovato importante e fascinosa, non capendo bene di cosa fosse fatta, anche se si poteva toccare. Che poi il criterio del toccare le sculture in Biennale è parecchio labile, a volte ti avvicini anche per sbaglio e sfiori qualcosa e signorine ansiose ti infamano in lingua estera. Poi, davvero bello il video che ha dato il Leone d’argento per una promettente giovane artista a Camille Henrot. Una darwiniana Origine della specie in tempo di i-pad, sontuosa per ricchezza di invenzioni visive, molti animali fotogenici vivi e morti e musica bellissima. Musica super e animali – uccelli rapaci vivi ma in pericolo- protagonisti anche nel mio favorito – e non premiato!- video dell'artista Jeremy Deller al padiglione della Gran Bretagna. Qui ti accoglie la buona vecchia idea sociale dell'arte. Con tono apparentemente leggero e colorato e con tecnica ineccepibile Deller mette in campo la “mitica qualità della cultura popolare inglese e la sua abilità creativa specialmente nella musica”. E poi giù a menare fendenti a destra e a manca contro il neoliberalismo, quello che l'artista chiama la congiura di Blair, Harry e Abramovic. E si inventa una magica vendetta di un William Morris redivivo che affonda l'arrogante yacht del magnate russo. La mega orchestra fatta di gente comune, arrivata per l'inaugurazione, che suona la colonna sonora del video, registrata nei mitici studi di Abbey Road, è travolgente. E ti offrono pure un tè squisito in una verandina amena che non si era mai vista nel serio padiglione neoclassico. Esci di lì divertita indignata e commossa. Lunga vita all'Inghilterra! Chi invece non parla affatto di sé ma di altre identità è la Germania, che con la sua scelta politically supercorrect di ospitare quattro artisti (fra cui Ai Weiwei) di altre nazionalità ma che hanno lavorato molto con gallerie e istituzioni, mi è sembrata un po' un mascherarsi da qualcun altro per ammansire l'opinione pubblica europea con la storia di essere multiculturali e accoglienti. Chissà se più malati di esotismi o ricascati nella solita ossessione di lavarsi da colpe più o meno recenti. Sembrerebbe che oggi manchino artisti tedeschi per accollarsi questa identità pesantina... Altro gioco degli scambi: il bravo videoartista albanese Anri Sala scelto a rappresentare la Francia. Che si fa inaspettatamente possedere dalla grandeur d'oltralpe e quindi confeziona nel monumentale padiglione (scambiato con quello della Germania bisognosa di low profile) monumentali video perfetti, protagoniste le mani dei musicisti alle prese con sonata implacabile di Ravel, anche un po' rappata. Tutto intenso, sì, bello, ma un po' strabordante e poi accidenti, fratelli francesi rilassatevi, ecchediamine.

## Roma, Ostiense: un “vuoto” al posto dei resti. Lì sorgeranno palazzi - Manlio Lilli

Roma è una città nella quale, nonostante interesse e disinteresse abbiano finora pervicacemente ostacolato qualsiasi tentativo di ridare dignità alla sua forma urbana, esistono ancora molte occasioni. In ogni Municipio luoghi nei quali l'architettura avrebbe la possibilità di farsi urbanistica. Ricostruendo legami dove da tempo immemore ci sono cesure. Riavviando processi di crescita in spazi abbandonati. In cubature non soltanto vuote, ma svuotate. In questa fiera delle occasioni mancate Testaccio-Ostiense-Marconi ha probabilmente il ruolo di incontrastato capo-fila. Tante le aree nelle quali l'abbandono prolungato si è trasformato in degrado. L'avvio di progetti di riqualificazione la chance per indagini archeologiche in un quadrante nel quale le possibilità di scoperte di rilievo era ipotizzabile. Dall'ex mattatoio all'ex Mira Lanza. Dagli ex Mercati Generali all'ex Federazione italiana dei Consorzi agricoli. Grandi speranze alimentate quasi ovunque dall'avvio delle operazioni, per così dire, preliminari. Che nella gran parte dei casi tali continuano a rimanere. Preliminari ad una fase successiva della quale in nessuna parte si vede la ben che minima traccia. Storie differenti ma per certi versi uguali. Come quella del complesso dell'ex Federazione italiana dei Consorzi agricoli in via del Porto Fluviale, a breve distanza dal ponte di Ferro che congiunge l'Ostiense con Marconi. Il complesso, delimitato da via del Commercio, dal lungo fiume e dagli edifici della Dogana Vecchia. Poco lontano dal Gazometro. La loro realizzazione, nel 1919, uno dei cardini dello sviluppo dell'intero quadrante Ostiense in funzione della sua destinazione a zona industriale e di servizi strategici della città indicata nel Prg del 1909. Un bel progetto di sviluppo, insomma. A lungo in essere. Da molti anni, non più. Quelle poche persone che passano ogni giorno sul dissestato marciapiede che costeggia l'area, lungo via del Porto fluviale, sono più impegnate a schivare le bottiglie vuote lasciate la notte dai clienti dei vicini locali che a buttare un'occhiata “dentro”. Nell'unico punto in cui nella recinzione, alta e “impenetrabile”, si apre un varco. Proprio all'altezza di dove si conserva, parzialmente, l'edificio originario, principale. Sulla cui facciata, fronte strada, sono state montate delle putrelle di ferro a contrasto. Un sostegno immaginato come provvisorio alla struttura, per scongiurare pericolose lesioni. Anche perché si è scavato per diversi metri al di sotto del piano di spiccato dell'edificio, scoprendo così pericolosamente le fondazioni. L'unico per ora a beneficiare di questa situazione e di questo spazio è un senza tetto che si è costruito un riparo di fortuna, in coincidenza dell'apertura sulla strada. Con una

qualche difficoltà, alzando lo sguardo, sulla parete "puntellata" fino a qualche tempo fa si poteva vedere il cartello con le indicazioni sul cantiere. Inserito tra quelli finalizzati al "Piano Urbano Ostiense", con prot. N. 39476 del 19 giugno 2008. In fondo un'opera neppure tanto vecchia, verrebbe da dire, pensando ad esempio a quel che accade ai vicini ex Mercati Generali, per i quali si è iniziato nel 2003. Il problema è che qui al Porto Fluviale si è fermi da tempo. Per rendersene conto, se non si è impiegati negli uffici della Dogana, dalle cui finestre si ha una bella vista sull'area, è sufficiente costeggiare la recinzione e raggiungere il lungo fiume. Dove si apre un cancello che permette di guardare dentro. Lo spazio rettangolare, scavato per intero per alcuni metri al di sotto del piano di calpestio attuale. La vegetazione, che cresce incontrastata da anni, in diversi punti si è quasi re-impadronita dell'area. Soprattutto lungo i margini, dove ci sono diversi arbusti, oltre a rovi infestanti. Ma anche al centro non mancano sterpaglie. Il prolungato abbandono ha naturalmente favorito l'utilizzo dell'area come discarica. Immondizie di ogni tipo spuntano qua e là. A ben guardare, tra immondizie e rovi c'è dell'altro. A partire dal 2002, nell'ambito di un progetto di ricostruzione geoarcheologica del quadrante Ostiense comprendente le aree ex Italgas, gli ex Mercati Generali e l'area del costruendo Ponte della Scienza, sono stati effettuati prima numerosi sondaggi geognostici e poi delle indagini archeologiche. Le quali hanno rilevato la presenza di alcune strutture riferibili ad un casale settecentesco e, a livelli più bassi, di importantissimi resti di età romana, riferibili a fasi successive. Un possente muro in opera incerta e due edifici in laterizi con pavimento in mosaico e decorazioni in cotto, forse con destinazione funeraria. Naturalmente lo stato di conservazione non può dirsi dei migliori, considerato il prolungato abbandono. Lo stesso che può rilevarsi in un altro settore dell'area. Dove rimangono alcune tombe a fossa, di età imperiale, scavate negli strati limosi relativi a esondazioni del Tevere. Prima dell'abbattimento della quasi totalità degli edifici il tentativo dell'Associazione italiana per il patrimonio Archeologico Industriale. Nulla da fare. La delibera della Giunta Comunale del 12 gennaio 2005 n. 3 e la successiva ratifica del Consiglio comunale, seduta del 25 gennaio 2005 ha stabilito di fare quasi completamente tabula rasa di quel complesso per lasciare spazio alla costruzione ex-novo di 5 palazzi per abitazioni e negozi. Per la felicità del pool dei costruttori che avevano investito sull'area. Architettura assente che non può trasformarsi in urbanistica e archeologia praticata e poi abbandonata, che non contempla né tutela, né valorizzazione. Anche così si può leggere la storia del complesso dell'ex federazione italiana dei Consorzi agricoli. "Dentro" e "fuori" quel rettangolo in abbandono, il vuoto. Da riempire con buone idee che siano il puzzle di una visione d'insieme della Città. Non con nuovo cemento.

## **Max Gazzè: "Se Grillo mi richiedesse di cantare lo farei con entusiasmo"**

Chiara Carbone

"Sotto Casa tour" è un nome bellissimo, no?". Quando gli chiedi di raccontare il suo ultimo lavoro, Max Gazzè parte in quarta. Sullo sfondo, il Teatro Romano di Verona, prima tappa del suo tour estivo. Stessi ricci e uguale grinta che ha caratterizzato i suoi esordi negli anni '90, all'ottavo disco l'artista di "scuola romana" ha deciso di giocare un po' con la sua immagine, attirando anche un nuovo pubblico che si è unito ai vecchi fan. Il nuovo album, "Sotto casa", già premiato come disco di platino, è un progetto molto sentito e strutturato, scritto insieme al fratello. Dieci canzoni, tra cui anche il singolo omonimo al live presentato a Sanremo, che affrontano vari temi: dalla religione, all'amore, fino alla violenza sulle donne. **Come nasce il tuo ultimo progetto?** Il titolo dell'album è sempre l'ultima cosa a cui penso prima di far uscire un disco. Mi piaceva il suono delle parole "Sotto casa", ma soprattutto mi piaceva l'idea del "Sotto casa tour", la scelta è stata fatta anche in previsione di questo. Adoro come suona e quello che rappresenta: qualcosa di rassicurante, che accade lì, nel tuo ufficio. **Il disco affronta vari temi: amore, religione, società... qual è il filo rosso?** Non c'è una vera e propria storia nell'album, sono tutti argomenti diversi, però il filo rosso che collega tutte le canzoni dei miei dischi penso che sia la passione. Preferisco vedere il disco come un quadro: non c'è un fil rouge, c'è una sintonia di fili colorati. Mi piacerebbe però un giorno creare una storia in cui narro episodi diversi in varie canzoni. **Il brano "Sotto casa" si presta a molteplici interpretazioni, qual è il suo significato?** È un invito a un'apertura, non una conversione. Il predicatore cerca qualcuno che gli apra la porta e lo ascolti. È chiaro che dall'altra parte ci deve essere qualcuno disposto a rispondere. C'è un detto zen che dice: "I passi del maestro sono udibili solo da chi è pronto ad ascoltarli". Quindi è un invito da una parte ad aprire la porta, dall'altra a non bussarla nel momento in cui uno non è pronto ad aprirla. **Sei credente?** Sono convinto che credere in qualche cosa apra la porta a una realtà. Ho una visione molto olistica dell'esistenza. Dio viene definito in tanti modi diversi ma ho notato che le storie narrate sono le stesse in tutte le religioni, cambiano solo i protagonisti e le sfumature. **"Atto di forza" affronta il problema della violenza sulle donne. Pensi che in Italia si stia facendo abbastanza per contrastarla?** Si parla tanto di violenza sulle donne e credo che questo sia già un grande passo avanti, un ottimo segnale. Avere iniziato un discorso sull'argomento vuol dire già essere a metà del percorso. **La tua storia parte da "Il Locale". Qual è il tuo ricordo più bello di quegli anni?** "Il Locale" era una fucina in grande fermento di idee, ma non solo musicali, anche teatrali. Era un luogo ben frequentato da musicisti, giornalisti, discografici, da chiunque poteva generare in quel momento un'alchimia necessaria per far crescere i progetti. Ciò che mi ricordo è la grande motivazione e la grande gioia che si aveva nello stare tutti insieme, nell'incontrarsi, nell'uscire, nell'avere progetti e nel parlarne. Un vero fermento che non ho più ritrovato. Mi auguro che ci possano essere tanti altri "Locali" e che si possa generare una factory dove le nuove generazioni possano trovare la possibilità di esprimersi. **Se ti fossi trovato a iniziare oggi, invece, cosa sarebbe cambiato?** Non lo so, ma la mia è stata una scelta profonda che avrei fatto comunque, a prescindere dalla possibilità di avere successo. Avrei continuato a fare la stessa cosa. Alla fine la vera eresia è stata quella di fare musica e di portarla avanti, anche superando tutti gli ostacoli. **"Una musica può fare" è uno dei tuoi maggiori successi. Secondo te in questo difficile momento storico, che ruolo gioca la musica?** La musica può lanciare dei messaggi con significati importanti. Può creare aggregazione ed essere un linguaggio parallelo a quello verbale. Non è un caso che ogni movimento culturale sia sempre stato affiancato a un movimento musicale. La musica non potrà cambiare le cose, scrivere nuove leggi o gestire la politica, ma può fare tanto. **Nel 2010 hai cantato sul palco del Woodstock a 5**

**stelle. Perché? Cosa pensi dell'evoluzione del Movimento?** È stato un bellissimo concerto. Sono stato invitato da Beppe Grillo e l'ho fatto molto volentieri. Se un domani Grillo mi chiedesse di nuovo di cantare lo farei con lo stesso entusiasmo. Poi le mie scelte elettorali le tengo per me e sono contrario a tutte le condanne politiche sulla musica. Quando entro in un ristorante non chiedo al cuoco di che partito sia prima di farmi da mangiare, come non chiedo al pubblico che cosa voti. Io faccio la mia scelta come cittadino italiano, poi la musica è di tutti e per tutti. **Hai viaggiato molto per l'Europa. Pensi che il mercato musicale sia diverso all'estero?** Non credo che il mercato musicale all'estero stia molto meglio di quello italiano. La differenza che noto con gli altri luoghi d'Europa è nella considerazione che si ha della musica e nella sua importanza sociale. **Che musica ti piace? Vai ai concerti?** No, non spesso. Quando sono fermo voglio stare a casa, tranquillo con i miei figli. Già è difficile per me sopportare la musica che ascolta mio figlio...non voglio sentire altro! **Cosa ti aspetti da questo tour?** Mi aspetto di trasferire una voglia di suonare in maniera naturale, di carpire l'affetto del pubblico e di ricambiarlo in qualche modo dal palco. Dopo la tappa di Verona, sono previste altre trenta esibizioni in giro per l'Italia. Max Gazzè si esibirà il 6 giugno all'Arena Sonica di Brescia, il 5 luglio sul palco del Rock In Roma, il 12 luglio a Venaria Reale, il 14 ad Arezzo, il 24 luglio al Giffoni film festival, il 20 agosto al Teatro antico di Taormina, il 21 nella Valle dei templi di Agrigento. Chiuderà il live, il concerto a Varazze del 13 settembre.

*Fatto Quotidiano – 3.6.13*

### **Informazione scientifica, giovani contro i luoghi comuni** - Salvo Di Grazia

Non ci sono più i giovani di una volta. Una volta i ragazzi sognavano di fare gli scienziati, gli astronauti, gli insegnanti, i medici, gli infermieri, oggi l'orizzonte più roseo è quello del calciatore o della velina, ma anche il "tronista" ha il suo fascino. Già, eppure qui una volta era tutta campagna e se guardiamo fuori dal balcone (siamo a giugno ma sembra dicembre un po' dovunque) non ci sono più le mezze stagioni. Esaurito quasi tutto il repertorio dei luoghi comuni (mancherebbe quello che non esiste più il posto fisso, anzi no, forse questo è vero) e delle generalizzazioni e se smettiamo di lamentarci per tentare di costruire qualcosa di buono, noteremo che di giovani capaci, promettenti e tenaci ce ne sono invece ancora tanti e sono pure la maggioranza, così come esistono ancora tantissimi giovani che lavorano per diventare un ottimo scienziato, astrofisico, ingegnere, ricercatore che senza generalizzare rinunciano ad una sera in discoteca per una sera di studio in più. Il problema non sono i giovani ma spesso gli adulti, quelli che non sanno valorizzarli, quelli che arraffano tutto per non lasciare che le briciole ed a volte neanche quelle. Così, proprio quei giovani volenterosi e capaci si sbracciano e con pochi mezzi ma tanta voglia, riescono ad organizzare un evento nazionale che coinvolgerà diverse città italiane. In confronto ai nostri avi che credevano agli dei ed agli oroscopi noi ci sentiamo moderni e progrediti ma se andiamo a leggere le notizie di ogni giorno qualche dubbio sulla nostra evoluzione culturale comincerà a venire e la tanto sbandierata "modernità" vacilla, fino a crollare. In Italia, è indiscusso, la cultura non è considerata un investimento, chissà perché, così, tra tunnel per neutrini ed imbroglioni che promettono di guarire malattie inguaribili sovvenzionati dallo stato, ecco che pure un programma di intrattenimento che parla di Ufo e Yeti, ottiene il patrocinio del ministro dei beni culturali. Oppure nelle scuole (pubbliche!) si ospitano persone che dicono di prevedere terremoti, in Tv compare l'omino dell'oroscopo che tra una costellazione e l'altra ci rassicura sul nostro futuro ed accanto a lui l'esperto "indipendente" che ha fatto ricerche personali ed ha scoperto che i vaccini fanno diventare gay. La sensazione che anni di sfacelo scolastico e culturale abbiano lasciato il segno è più di un sospetto, l'ignoranza scientifica dilaga incontrollata ed a tutti i livelli, lasciando stupito che credeva che la cultura fosse un'ancora salda ed una garanzia per l'umanità, soprattutto quando si assiste a spettacoli donati gratuitamente dai nostri parlamentari che per decidere leggi e decreti, si lasciano andare a veri e propri deliri scientifici. In parlamento si parlerà di UFO, scopriremo che gli Ogm fanno male e che le scie degli aerei sono in realtà veleni che controllano la nostra mente. C'è un limite, certo, ma come si fa a limitare una deriva di ignoranza così diffusa e "bipartisan"? Forse iniziando proprio dalla diffusione della corretta informazione scientifica, "dal basso", come dicono quelli che fanno politica. Così alcuni (pochi) giovani, quelli di prima, che non vogliono fare i tronisti e che per la loro vita hanno sognato possibilità maggiori di quella di sculettare in Tv, si mettono in moto ed organizzano una giornata nazionale per la corretta informazione scientifica. Si terrà in diverse città italiane, in contemporanea, con vari momenti dei quali quello centrale è rappresentato da una serie di piccoli convegni sugli argomenti scientifici più attuali: Ogm, medicine alternative, vaccini, terremoti, sperimentazione animale, divulgazione scientifica e tanti altri. A fare da relatori, esperti e scienziati tra i più quotati. La mattina e la sera piccoli momenti di sensibilizzazione, con un "flash mob" ed una fiaccolata (qui una mappa delle iniziative nelle varie città). Esserci può essere un gesto di sostegno ma anche simbolico, per dimostrare che c'è bisogno di informazioni corrette, oneste, costruttive e che per diventare esperti di una materia, non basta cercare su Google ma servono anni di studio, esserci può significare che dopo anni di bufale e sciocchezze spacciate per "possibili verità", qualcuno si sarebbe pure scocciato e preferirebbe che le reti televisive pubbliche abbiano spazi di intrattenimento, ci mancherebbe, ma anche momenti di cultura e che per ascoltare le favole ci sono i libri di fantascienza. Passare gran parte della propria vita sui banchi di scuola non è semplice ma consente di formare un individuo che possiederà capacità di creare e capire, razionalità, mentalità critica: questi giovani saranno i nostri futuri medici, ricercatori, ingegneri, studiosi, scienziati, da loro dipenderà il nostro futuro. Bisogna sostenerli a meno di preferire un tronista o una velina nelle corsie d'ospedale che risulterebbero sicuramente graditi a noi che un giorno, poveri vecchi, giaceremo su un letto, ma più che distrarci e farci morire con il sorriso non potrà fare. Sarà in fondo come una prova generale di ciò che vogliamo dai nostri giovani, per questo fare sentire la propria presenza servirà a dire "continuate così". A meno che davvero crediate che non esistano più le mezze stagioni.

### **Uragani, terremoti, epidemie e crisi economiche** - Francesco Sylos Labini

L'antica domanda "cosa accadrà nel futuro?" è posta allo scienziato moderno in maniera sempre più pressante, poiché le previsioni giocano un ruolo fondamentale non solo per la scienza e per lo stesso metodo scientifico, ma hanno anche sempre più il ruolo di garantire una base razionale alle decisioni in ambito di politiche globali o locali, protezione civile, prevenzione sanitaria, ecc. Occorre perciò distinguere tra le previsioni prettamente scientifiche e le quelle mirate a guidare decisioni e quindi come servizio alla collettività. Per mettere a confronto i metodi e i concetti usati per comprendere come si svilupperà un certo fenomeno nei diversi contesti scientifici e sociali, ovvero in meteorologia e climatologia, in fisica, in geologia, in epidemiologia e in economia, ed in che modo le conoscenze scientifiche si traducono in previsioni utili alla verifica delle teorie scientifiche e alle politiche di intervento, a dicembre abbiamo organizzato il convegno dal titolo "Si può prevedere il futuro? Ruolo e limiti della scienza" in cui sono stati messi a confronto scienziati di diverse discipline che si occupano di fare previsioni per interesse puramente scientifico o per servizio alla collettività. I contributi dei campi assimilabili alle scienze esatte sono pubblicati sul numero di giugno di *Le Scienze*. L'affidabilità delle previsioni dipende da una serie di fattori: in primo luogo dalla conoscenza delle leggi dinamiche che regolano un certo fenomeno e dalla precisione con cui si riescono a misurare le variabili macroscopiche rilevanti per un dato sistema. In genere un insieme ben consolidato di conoscenze scientifiche non si traduce in previsioni prive d'incertezza, nella migliore delle ipotesi per i limiti di natura intrinseca ai fenomeni d'interesse. Questi limiti non sempre sono compresi dal decisore politico, dai mezzi d'informazione o dall'opinione pubblica e per questo è necessaria una discussione interdisciplinare su questi temi che coinvolga non solo gli specialisti. Delineare e comprendere i limiti della capacità di fare previsioni può mettere anche in luce cosa ci si possa ragionevolmente aspettare dagli specialisti di una certa disciplina per quel che riguarda la loro capacità di prevedere il futuro e per la solidità e l'affidabilità intrinseca della disciplina stessa. A questo riguardo, un caso certamente peculiare è rappresentato dall'economia. Con il perdurare e l'aggravarsi della crisi economica, la famosa domanda della Regina d'Inghilterra del 2008, perché la gran parte degli economisti non è stata capace di prevedere la più devastante crisi dell'ultimo secolo, è sempre più attuale. Le politiche d'austerità oggi applicate sono proposte dagli stessi economisti che fino a qualche anno fa spiegavano che la macroeconomia aveva raggiunto il suo scopo di prevenire le depressioni economiche. Un noto economista della scuola di Chicago, di fronte al fatto di non essersi accorto della crisi imminente ha scritto che "la crisi economica non poteva essere predetta perché la teoria economica predice che questi eventi non possono essere predetti". Questa dichiarazione è paradossale se la confrontiamo con le scienze esatte, in cui le previsioni di ogni teoria sono continuamente confrontate con gli esperimenti. La scienza si differenzia dall'ideologia proprio perché è sottoposta a verifica sperimentale. In economia, di là dalla capacità di prevedere un singolo evento catastrofico, come il fallimento della Lehman Brothers nel 2008, il problema è identificare le cause e le condizioni dell'instabilità del sistema economico. Facendo un'analogia con la scienza che studia i terremoti, il problema prima di tutto è identificare quale sia una zona sismica mentre prevedere il momento preciso in cui un sisma accade al momento è impossibile. A questo riguardo bisogna porre l'attenzione sulle basi delle teorie economiche e chiedersi se gli assiomi fondamentali usati sono davvero sottoposti a test empirici. Ad esempio: i mercati quando sono lasciati liberi tendono a un equilibrio che massimizza l'efficienza economica o sono completamente selvaggi? Chi crede e assume che i mercati liberi siano efficienti e si auto-regolino verso un equilibrio, sarà portato a proporre un ruolo dei mercati sempre più importante e a "affamare la bestia", lo Stato che per sua stessa natura è considerato come corrotto e clientelare. Se invece si trovasse, nell'evidenza empirica, che i mercati, quando sono lasciati liberi, sono dominati da fluttuazioni selvagge che generano pericolosi squilibri e disuguaglianze, allora si sarà indotti a proporre un maggiore intervento dello Stato, cercando di migliorare l'efficienza di quest'ultimo, proprio per mitigare situazioni estreme. Le fluttuazioni dei mercati finanziari sono osservate infatti essere molto più grandi di quello che sperano gli adepti dell'equilibrio che dunque preferiscono dimenticare il confronto con i dati e, rifugiandosi in inutili disquisizioni teoriche, cercano di far passare scelte politiche per neutri risultati scientifici. Tuttavia non si può pretendere di avere il prestigio di una scienza esatta senza pagare il dazio della bontà delle previsioni: per questo presentare l'economia come una neutra disciplina tecnica è sostanzialmente una truffa.

## **Hiv, svelati i segreti del capsido. Sarà più facile mettere a punto nuovi farmaci**

Il virus dell'Hiv è stato messo a nudo fino a svelare ogni dettaglio dell'architettura del suo 'bunker', il guscio proteico chiamato capsido: composto da 64 milioni di atomi e 1.300 proteine identiche, rappresenta la chiave della sua virulenza e un potenziale bersaglio per nuove terapie antiretrovirali. L'importante traguardo, che conquista la copertina di *Nature*, si deve alla collaborazione tra le università statunitensi di Pittsburgh e dell'Illinois. Il capsido è un componente fondamentale per il virus dell'Hiv: serve a proteggere il suo materiale genetico dall'ambiente esterno e a favorirne l'inserimento nelle cellule da infettare. Ricerche precedenti avevano già suggerito che la sua struttura a cono, disomogenea e asimmetrica, fosse composta da un elevato numero di proteine identiche e organizzate in modo da formare un complesso reticolo di esagoni e pentagoni, ma nessuno finora era riuscito a capire quanti fossero esattamente i pezzi di questo 'puzzle' e come fossero incastrati. Grazie a una serie di tecnologie d'avanguardia e all'elaborazione di un nuovo supercomputer, i ricercatori statunitensi sono riusciti a stabilire l'esatta struttura atomica del guscio virale, dimostrando che è formato da 64 milioni di atomi, 1.300 proteine identiche che disegnano 216 esagoni intervallati da 12 pentagoni necessari per fornire la giusta curvatura alla struttura. Ora che l'intera architettura è stata svelata, i ricercatori sostengono che sarà più facile mettere a punto nuovi farmaci che possano interferire con la sua formazione e con il delicato momento dell'apertura durante l'infezione.

*La Stampa* – 3.6.13

**Esce solo in edizione cartacea il nuovo romanzo di Stephen King**

Teso e inquietante come un thriller, emozionante e profondamente umano come un racconto ambientato negli anni Settanta con un protagonista adolescente, che finisce in un incubo dopo una giornata passata al lunapark. È "Joyland", nuovo romanzo di Stephen King, che esce domani, martedì 4 giugno, in contemporanea negli Stati Uniti, in Canada, in Gran Bretagna e in Italia, pubblicato nel nostro paese come di consueto da Sperling and Kupfer con la traduzione di Giovanni Arduino (pagine 360, euro 19,90). Non ci sarà per ora nessuna versione digitale del libro, per volere esplicito del maestro dell'horror all'americana. Lo scrittore ha infatti negato il suo permesso per un ebook e "Joyland" esce solo in edizione cartacea, perché, ha spiegato King, c'è bisogno di risollevarne le sorti di tante librerie in difficoltà minacciate dalle crescenti vendite digitali. Il thriller è ambientato nell'estate 1973, a Heavens Bay, nella Carolina del Nord. Devin Jones è uno studente universitario squattrinato e con il cuore a pezzi, perché la sua ragazza lo ha tradito. Per dimenticare lei e guadagnare qualche dollaro, decide di accettare il lavoro in un luna park. Arrivato nel parco divertimenti, viene accolto da un colorito quanto bizzarro gruppo di personaggi: dalla stramba vedova Emmalina Shoplaw, che gli affitta una stanza, ai due coetanei Tom ed Erin, studenti in bolletta come lui e ben presto inseparabili amici; dall'ultranovantenne proprietario del parco al burbero responsabile del Castello del Brivido. Ma Dev scopre anche che il luogo nasconde un terribile segreto: nel Castello, infatti, è rimasto il fantasma di una ragazza uccisa macabramente quattro anni prima. E così, mentre si guadagna il magro stipendio intrattenendo i bambini con il suo costume da mascotte, Devin dovrà anche combattere il male che minaccia Heavens Bay. E difendere la donna della quale nel frattempo si è innamorato.

## **Elmore Leonard: "Lasciatemi ammazzare tutti i cattivi"** - Paolo Mastrolilli

La realtà supera l'immaginazione, ma quando la letteratura ci si mette, riesce a renderla ancora più reale. Prendete Raylan Givens, ad esempio: conoscete qualcuno che ammazza più di lui, beve più alcool, infrange più regole, eppure fa sempre trionfare la giustizia? Lo sceriffo federale, forse l'eroe di Elmore Leonard più amato (protagonista di Pronto, A caro prezzo, e della fortunata serie tv Justified), torna in libreria col romanzo omonimo Raylan, pubblicato da Einaudi, ed è più sfrontato che mai. **La storia comincia con un furto di reni: come le è venuto in mente?** «E' successo - si difende Leonard - nella realtà. E' diventato un business fiorentissimo: espantano i reni alle persone per poi rivenderli alle stesse vittime, o a qualcuno che ne ha bisogno. Lo scopo è fare soldi. Capisco che la mancanza di sentimenti nei criminali può offendere, ma succede proprio così». **Nel romanzo c'è anche la manager di una compagnia mineraria senza scrupoli: una metafora dell'avidità «corporate America»?** «Esistono aziende che pensano solo ai soldi, se ne infischiano dei dipendenti e dei clienti». **E' vero che leggendo da ragazzino le vicende di Bonnie e Clyde sui giornali le è venuta voglia di scrivere?** «Non solo loro: ho letto un sacco su tutti i peggiori criminali». **Perché la affascinano così tanto?** «Piaccono a tutti perché non sono noiosi. Il crimine è eccitante: c'è il rischio, la morte, l'omicidio. Ti tiene sveglio la notte, quando apri il libro. Non sai mai come va a finire, neanche io mentre lo immagino, e questo genera suspense. E' divertente scriverlo e leggerlo, e divertirsi è fondamentale anche nella letteratura. Non credo poi che i miei romanzi facciano paura a chi li prende in mano». **Cosa risponde a chi dice che i suoi libri, e i film alla Quentin Tarantino che ne vengono fuori, spingono la gente alla violenza?** «Non li ascolto. Non li ascolto perché non è vero. Semmai è vero il contrario». **Cioè?** «Nella città dove vivo, Detroit, l'anno scorso sono avvenuti quattrocento omicidi: più di uno al giorno. Io non ho bisogno di inventare nulla, trovo le mie idee nelle cronache dei giornali. Poi le aggiusto, d'accordo, ma è sempre la realtà che ispira me, non il contrario. Una volta ho visto su un giornale la foto di una donna che faceva l'agente federale, un marshal, e catturava narcotrafficanti in Florida: era bella, aveva il fucile poggiato sull'anca. Mi sono detto: questo è un libro. E così è stato». **E' vero che ha scelto il nome di Raylan per caso, sentendolo pronunciare ad una conferenza?** «Un tizio si presentò e mi disse che si chiamava Raylan: io gli chiesi se voleva essere il protagonista del mio prossimo libro». **Perché?** «Quel nome suona bene, è inusuale. Bisogna sempre andare alla ricerca delle parole, delle storie e delle persone più originali». **«Quando una frase suona come se fosse scritta, la riscrivo»: è ancora la sua regola letteraria preferita?** «Non sopporto le frasi stanche, le parole consumate dall'uso. Odio i punti esclamativi: al massimo ne concedo tre ogni centomila parole». **Ma la letteratura non dovrebbe avere anche il compito di trascendere la realtà e inventarla?** «Io invento molto, ma sempre cose reali. Ascolto tantissimo le persone, il loro accento, le loro espressioni: è fondamentale per scrivere bene. Solo così riesci ad inventare i dialoghi più realistici del mondo». **Linguaggio vero, per raccontare storie vere.** «Esatto. La nostra società è piena di violenza, non me la sogno io». **Perché ha scelto per Raylan il mestiere di «marshal»?** «In parte perché mi ricordava quando scrivevo storie western. Il marshal è un poliziotto molto particolare: un agente federale, che entra in azione per ricercare i condannati. Non usa le buone maniere, come gli uomini dell'Fbi, perché ha un compito spesso brutale. Raylan è uno che molte volte crea le sue regole personali, ma alla fine ha un compasso morale interno che lo spinge sempre nella direzione giusta». **Ammazza i cattivi.** «Appunto». **Perciò in America hanno chiamato «Justified» la serie televisiva ispirata a lui?** «Credo di sì. All'inizio il titolo non mi piaceva: che vuol dire? Chi è giustificato, e a fare cosa? Poi però penso di aver capito. Raylan fa le cose a modo suo, ma alla fine l'obiettivo morale di equità che raggiunge giustifica i suoi comportamenti». **E questa è letteratura, per di più divertente?** «E' la vita, la realtà. Che ci piaccia, o no».

## **Maturità, caccia ai commissari esterni**

ROMA - Uno dei riti dell'esame di Maturità si sta compiendo. Oggi il Ministero dell'Istruzione mette fine all'interminabile attesa di migliaia di maturandi rendendo noti i nomi dei commissari esterni. Secondo un sondaggio di Skuola.net, ora che i commissari esterni hanno finalmente un nome e un cognome, 4 studenti su 5 si metteranno immediatamente alla ricerca di informazioni su di loro. Infatti, sottolinea il sito dedicato, sapere che tipo di carattere ha l'insegnante che ci si ritroverà ad affrontare nei giorni dell'esame, quali sono gli argomenti che chiede agli studenti con più frequenza, la sua eventuale fede politica e, perché no, anche quella religiosa, può aiutare i maturandi ad affrontarlo nel migliore dei modi o, per lo meno, ad andare all'esame con più tranquillità. Tra i metodi di "alto spionaggio" utilizzati dagli studenti, vince

senza dubbio uno dei più tradizionali: la richiesta di informazioni direttamente ai propri professori. Infatti, circa il 40% dei maturandi ha affermato di chiedere ai propri insegnanti che tipi di persone sono coloro che dovranno affrontare agli esami di Stato contando sulla vecchia conoscenza fra colleghi. Ma c'è anche chi, circa il 38% dei diplomandi, ha affermato di cercare informazioni sui suoi commissari esterni sul web. Infatti, i siti per studenti, Facebook e, più in generale, i Social network, sono uno dei principali alleati dei nativi digitali. Di questi ragazzi, circa il 29% è intenzionato a cercare nomi e cognomi sulla rete, magari inserendoli nei motori di ricerca e sperando in qualche recensione da parte degli studenti che hanno già avuto a che fare con loro. Invece, circa il 9% dei maturandi vuole puntare direttamente sul social network di Mark Zuckerberg, visto che permette con facilità di cercare quali alunni frequentano la scuola dove insegna il commissario esterno e, di conseguenza, chiedere proprio a loro informazioni sul professore.

## **Da Topolino a Tex i fumetti vanno all'asta** - Stefano Cosenz

ROMA - Fumetti da collezione e da investimento» è il titolo dell'asta che la casa Little Nemo di Torino organizzerà sabato 8 giugno dedicata al fumetto in Italia dal 1908 al 2000, per la gioia dei numerosi collezionisti che sono alla ricerca del pezzo raro e mancante alla propria raccolta. Perché il fumetto, nato come sviluppo delle riviste ottocentesche per l'infanzia, non è più solo un prodotto editoriale della cultura popolare, ma dagli anni '60, con la nascita di Linus, rileva il suo valore artistico e con il ciclo fantascientifico di Saturno contro la Terra, scritto da Cesare Zavattini e realizzato graficamente da Giovanni Scolari, diventa fumetto d'arte, trasformandosi in oggetto d'antiquariato. A dichiararlo è Sergio Pignatone, direttore della Casa torinese: «A fronte dei milioni di lettori, si possono ipotizzare decine di migliaia di collezionisti. Valgono due dati per tutti: la mostra di Lucca Comics è stata visitata l'anno passato da 130 mila persone. La fascia di età dei collezionisti va da 20 a 70 anni. Si raccolgono in genere filoni editoriali, come Topolino e Disney, Tex Willer, Diabolik e i fumetti neri. La domanda è determinata dall'impatto comunicativo del fumetto collezionato, mentre la rarità è un fattore secondario che può creare o meno problemi alla collezione, anche se in alcuni casi rappresenta una molla che scatena la voglia di possedere albi quasi unici. Certo la componente del ritorno finanziario è fondamentale nel momento in cui si decide di intraprendere una collezione, come quella di Tex gigante nelle prime edizioni non censurate: l'investimento passa a diverse migliaia di euro e il fattore stato di conservazione diviene determinante. Sulla base della nostra esperienza albi rari in condizioni eccellenti, seppur pagati ai massimi prezzi, si sono rivalutati costantemente, conservando un'elevata vendibilità». La rivalutazione finanziaria si evidenzia per i numeri 1 delle collane nello stato di conservazione detto da edicola. Un esempio per tutti: il Topolino n°1 dell'aprile 1949 valeva un milione di lire negli anni '90, 2 mila euro nel 2005, ora la valutazione è da 5 a 10 mila euro. Un esemplare in buone condizioni è offerto nell'asta (lotto 364) (stimato 6.500 euro, base 3.800). Il primo Diabolik del dicembre 1962 vale da 1.000 a 10 mila euro. Comunque i record italiani sono distanti da quelli statunitensi: il primo numero americano di Amazing Spiderman (agosto 1962) può superare i 100 mila euro in condizioni da edicola.

## **Quando Springsteen anticipò il crollo del Muro di Berlino** - Piero Negri

MILANO - Con quello di stasera, sono cinque. Bruce Springsteen torna allo stadio di San Siro per la quinta volta (la prima fu nel 1985, solo Vasco Rossi e Ligabue l'hanno frequentato più di lui) e come sempre ci si attende qualcosa di speciale. L'anno scorso, per esempio, fu speciale, o almeno inattesa, l'energia con cui il più che sessantenne roccettaro affrontò l'impegno, così come la durata dello show, di poco inferiore alle quattro ore. «Chi viene a un mio concerto - ci aveva detto a Oslo, in occasione della prima tappa europea - deve tornare a casa con la convinzione di aver visto il suo concerto, non quello di qualcun altro, qualcosa di diverso dal concerto di ieri e da quello di domani». Finora, nelle due tappe italiane di Napoli e Padova, l'obiettivo è stato raggiunto puntando sul luogo (la piazza Plebiscito, a Napoli) e sulla memoria, a Padova, dove per la prima volta in Italia ha suonato interamente dal vivo Born To Run, l'album del 1975 che definì il suo stile e gli permise di finire sulle copertine di Newsweek e Time nella stessa settimana. È comunque consigliabile presentarsi per tempo allo stadio, un po' perché gli ultimi biglietti disponibili, quelli del terzo anello, saranno in vendita dalle sette del mattino, un po' perché gli ambiziosi posti sotto il palco verranno sorteggiati tra chi sarà lì alle otto, un po' perché lo spettacolo comincerà tassativamente intorno alle venti, un po', infine, Springsteen ha preso l'abitudine di salutare i primi a entrare, all'apertura dei cancelli, presentandosi a sorpresa con la chitarra acustica per un paio di canzoni di benvenuto (a Padova, venerdì, ha ripescato dal suo repertorio The Promised Land e Growin' Up). «Il mondo si divide in due: chi ama Springsteen e chi non l'ha mai visto dal vivo». Bisogna dire che per essere all'altezza della vecchia battuta lui ce l'ha messa tutta, come testimonia, tra l'altro, anche un libro in uscita (in inglese, non c'è ancora notizia di una traduzione italiana) che riporta alla memoria uno degli episodi più incredibili della lunga e proficua attività dal vivo di colui che chiamano il Boss. Rocking the Wall del giornalista americano Erik Kirschbaum racconta la storia del concerto che Bruce Springsteen tenne a Berlino Est nel luglio del 1988, venticinque anni fa, sedici mesi prima del crollo del Muro. Voluti dall'organizzazione giovanile del Partito comunista della Germania Est, il concerto si trasformò in una festa a cui presero parte trecentomila persone: mascherato come un concerto di solidarietà con il Nicaragua (all'insaputa di Springsteen), in realtà prefigurò l'apertura della frontiera tra le due Germanie e la fine della guerra fredda. Travolti dal numero incontrollabile di spettatori, gli organizzatori furono costretti ad aprire i cancelli, e Springsteen dal palco disse poche parole (in tedesco) che colpirono al cuore i giovani tedeschi presenti e quelli che seguirono il concerto alla tv, dove venne trasmesso in diretta: «È bello essere qui. Non sono a favore né contro alcun governo, sono qui per suonare il rock'n'roll per voi, nella speranza che un giorno crollino tutte le barriere». Springsteen avrebbe voluto dire «muri» e non «barriere», ma il suo manager lo convinse a cambiare la parola all'ultimo momento, quando lui era già sul palco. Barriere o muri che fossero, vennero giù fragorosamente pochi mesi dopo, una coincidenza che secondo Kirschbaum rende quel concerto «il più importante nella storia tedesca, probabilmente in quella europea e forse in quella mondiale». Non si potrà dire lo stesso del concerto di stasera (e di quello di Roma, alle Capannelle, l'11 luglio, novemila biglietti ancora disponibili), ma è difficile che qualcuno ne rimanga deluso.

## **Un componente della marijuana può aiutare a prevenire i danni cerebrali**

LM&SDP

I ricercatori israeliani dell'Università di Tel Aviv hanno scoperto che basse dosi di THC – il componente psicoattivo della marijuana – possono proteggere il cervello dai danni causati da lesioni, mancanza di ossigenazione (ipossia), convulsioni, tossicità da farmaci eccetera, che possono avere serie conseguenze sia come deficit cognitivi che gravi danni neurologici. Lo studio è stato pubblicato sulla rivista *Behavioural Brain Research and Experimental Brain Research*. La scoperta è importante perché mostra come si possano sfruttare dosi molto basse di questo principio attivo – si parla di dosi inferiori di circa 1.000/10.000 volte quelle contenute in uno spinello – e tempi diversi: sia da uno a sette giorni prima della potenziale lesione, che da uno a tre giorni dopo la comparsa. L'azione avverrebbe sulle cellule cerebrali e preserva le funzioni cognitive nel tempo. Il dottor Yosef Sarne della Tel Aviv University's Adelson Center for the Biology of Addictive Diseases alla Sackler Faculty of Medicine e colleghi hanno riferito che questo tipo di trattamento può essere impiegato in molti casi di lesioni cerebrali risultando sicuro nel tempo. Nei primi test condotti dai ricercatori, il THC ha mostrato di avere un significativo impatto sulla segnalazione cellulare, prevenendo la morte delle cellule e, al contempo, promuovendo fattori di crescita. In seguito a questa scoperta, gli scienziati hanno condotto una serie di esperimenti volti a verificare la capacità neuroprotettiva di THC in risposta alle diverse lesioni cerebrali. Lo studio vero e proprio è stato poi condotto su modello animale, e i risultati hanno evidenziato che nel gruppo trattato con THC dopo aver subito delle lesioni cerebrali, vi era una migliore risposta nei test comportamentali, cognitivi, di apprendimento e di memoria a 3-7 settimane dopo il trauma, rispetto al gruppo di controllo non trattato con THC. Oltre a ciò, nel gruppo trattato con THC si è riscontrato un aumento della presenza di sostanze chimiche neuroprotettive, sempre rispetto al gruppo di controllo. I ricercatori fanno tuttavia sapere che il basso dosaggio di THC è fondamentale per avviare questo processo, senza causare troppi danni iniziali. Secondo il professor Sarne, questo tipo di approccio terapeutico offre diversi vantaggi pratici per via del lungo periodo di tempo in cui può essere somministrato. Per cui non solo si possono trattare le lesioni cerebrali dopo l'avvenimento, ma anche per prevenire lesioni che possono verificarsi nel futuro. Ora, Sarne sta lavorando in collaborazione con il prof. Edith Hochhauser del Rabin Medical Center per testare la capacità di basse dosi di THC di evitare danni al cuore. I risultati preliminari hanno già indicato che la sostanza esplica un effetto protettivo nei casi di ischemia cardiaca, in cui il muscolo cardiaco riceve un insufficiente flusso sanguigno. Si aprono pertanto nuove vie terapeutiche sfruttando un principio attivo che è stato per molto tempo lontano dai laboratori scientifici per via della sua origine.

## **La giovinezza è una scienza... che tutti possono applicare - LM&SDP**

Le tecniche anti-età sono sempre più attuali: quasi ogni giorno si sente di questo o quell'intervento che promette miracoli. Tuttavia non sempre è possibile, per tutti, potersi affidare a queste metodologie, un po' per i costi, un po' perché spesso ci sono dei rischi da correre. Ma, allora, restare giovani è un qualcosa precluso ai più? No. Perché la giovinezza è una scienza che tutti possono applicare. A dare un aiuto concreto a tutti coloro che vogliono restare giovani, dentro e fuori, arriva Margherita Enrico che ha appena pubblicato un libro dal titolo "La scienza della giovinezza – come ridurre età biologica, peso e stress", edito da Sperling & Kupfer. Il libro, definito dal virologo e Premio Nobel Luc Montagnier «Un aiuto concreto per chi vuole affrontare l'inesorabile avanzare del tempo», è di fatto un vero e proprio manuale pratico per comprendere – prima di tutto – quali sono i meccanismi che portano all'invecchiamento, e poi come rallentarli e perfino invertirli. Il percorso proposto da Margherita Enrico è a tutto tondo, perché insieme al corpo è importante prendere in considerazione anche la mente e, perché no, lo spirito. Ma non pensate si tratti di qualcosa di complicato; tutt'altro. Il metodo proposto dall'autrice è infatti applicabile nella vita quotidiana e permette di mettere in pratica da subito le ultime rivelazioni sui geni, sugli ormoni e sull'ambiente. Supportato dai risultati dei numerosi studi scientifici citati e dai "casi reali" di cui ha fatto esperienza la Enrico, il testo spiega come e perché, per esempio, il colesterolo è utile anziché no, o che il dolcificante aspartame è invece pericoloso. E poi quali sono le abitudini che ci fanno invecchiare precocemente, o quelle che ci fanno ammalare... Ma soprattutto come invertire certi processi d'invecchiamento con "ricette pratiche" su come per esempio far tornare del loro colore originale in modo naturale i capelli grigi (senza tinte!); oppure come far sparire le rughe senza interventi esterni e poi, ancora, perdere peso o ritrovare l'energia sessuale magari perduta. Insomma un libro che non deve rimanere sul comodino, ma da portare sempre con sé per ricordarci che mantenersi o tornare giovani si può, e iniziare subito a spostare indietro le lancette dell'orologio. Per chi volesse conoscere da vicino l'autrice, e anche il prof. Luc Montagnier, ricordiamo che mercoledì 5 giugno 2013, alle ore 18.00 presso "In Mondadori" Spazio Eventi di Piazza del Duomo, 1 a Milano ci sarà la presentazione del libro. Come accennato, sarà presente l'autrice e Luc Montagnier. Modera l'incontro, Edoardo Rosati.

## **Lotta al cancro: l'Italia c'è - Daniele Banfi**

La ricerca scientifica italiana, non è di certo una novità, negli ultimi anni ha sempre dovuto confrontarsi con la progressiva riduzione dei fondi pubblici. Una situazione che al momento, ma non ancora per molto, le consente di rimanere tra le nazioni più all'avanguardia nella ricerca per la lotta al cancro. L'Italia infatti non sfigura affatto a livello mondiale. E' questo il quadro della situazione che emerge dal convegno ASCO di Chicago, il più importante meeting internazionale dedicato all'oncologia. Per rendersi conto dell'importanza dell'Italia basta guardare il numero di lavori scientifici presentati durante l'appuntamento statunitense. Dei 2720 studi accettati il nostro paese si posiziona terzo dietro all'indiscussa potenza degli Stati Uniti e al Giappone. «Un dato importante che non deve sorprendere. Il buon piazzamento avviene già da diversi anni e all'ASCO l'Italia è premiata sia per quantità di lavori sia per qualità. In particolare quest'anno il contributo dell'Italia è importante per alcune patologie come il cancro del colon-retto, al rene e

il carcinoma alla mammella» spiega Stefano Cascinu, presidente dell'Associazione Italiana Oncologia Medica. Ma un'altra caratteristica importante, tiene a precisare l'oncologo, non riguarda solo l'attività clinica: «Il contributo italiano avviene anche a livello della medicina translazionale, quel filone di ricerca volto a comprendere i meccanismi biologici delle cellule tumorali da sfruttare poi nello sviluppo di farmaci sempre più mirati, la vera sfida nella lotta al cancro». Una qualità che si riflette nei numeri: in Italia migliorano complessivamente le percentuali di guarigione. Il 61% delle donne e il 52% degli uomini è vivo a cinque anni dalla diagnosi. Particolarmente elevata la sopravvivenza dopo un quinquennio in neoplasie frequenti come quelle del seno (87%) e della prostata (88%). Un sistema, quello italiano, non privo però di difetti. Oltre a investire ancora troppo poco nei programmi di prevenzione oncologica a preoccupare è il sistema con cui si finanzia la ricerca. «In aggiunta alla questione delle lungaggini burocratiche, che rendono difficile nel nostro paese fare ricerca clinica, il grosso problema è legato alla sicurezza di avere i fondi necessari. E' sorprendente come nonostante ciò si riesca ancora a mantenere un buon livello di ricerca» conclude Cascinu. Una situazione che però non potrà durare all'infinito.

## **Dagli Usa passi avanti verso il fegato artificiale**

Dietro il mito di Prometeo e dell'aquila che ogni giorno gli divorava l'organo, "costretto" a ricrescere per essere mangiato di nuovo l'indomani, si cela un fenomeno che affascina gli scienziati moderni. Il fegato, infatti, può rigenerarsi se una parte viene rimossa «e questo - spiega l'ingegnere del Mit, Sangeeta Bhatia - accende la speranza di produrre tessuto epatico artificiale per trapianti». Ma fino ad ora c'erano degli ostacoli verso questo obiettivo, superati dal gruppo del Massachusetts Institute of Technology con questo studio. Le cellule del fegato mature, note come epatociti, perdono infatti rapidamente la loro normale funzione quando sono rimosse dal corpo. «E' un paradosso, perché sappiamo che queste cellule sono in grado di crescere, ma in qualche modo non riusciamo a ottenere questo risultato» al di fuori dell'organismo umano, dice Bhatia, che insieme ai suoi colleghi è convinto di aver fatto un passo verso questo obiettivo. In un articolo su Nature Chemical Biology il team descrive la scoperta di una dozzina di composti chimici che possono aiutare le cellule epatiche non solo a mantenere la loro normale funzione se coltivate in laboratorio, ma anche a moltiplicarsi per la produzione di nuovo tessuto. Le cellule coltivate in questo modo potrebbe aiutare i ricercatori a sviluppare tessuto ingegnerizzato per trattare molte delle 500 milioni di persone che soffrono di malattie croniche del fegato come l'epatite C, dicono i ricercatori. Il team di ricerca ha fatto in modo che le cellule del fegato potessero crescere a strati con i fibroblasti, in piccole cavità su piatti in laboratorio. Questo ha permesso di capire in che modo 12.500 diverse sostanze chimiche influenzano la crescita e la funzione delle cellule "nel mirino". Il fegato ha circa 500 funzioni, suddivise in quattro categorie generali: disintossicazione da farmaci, metabolismo energetico, sintesi proteica e produzione di bile. Grazie a uno screening su migliaia di cellule del fegato da otto diversi donatori di tessuti, i ricercatori hanno identificato 12 composti che hanno aiutato le cellule mantenere le loro funzioni chiave. Due di questi composti sembrano funzionare particolarmente bene nelle cellule da donatori più giovani. Negli studi futuri, il team del Mit progetta di incorporare le cellule del fegato trattate ad hoc su "scheletri" polimerici di tessuto e impiantarle poi nei topi, per capire se questi mini-fegati artificiali possono essere utilizzati come pezzi di tessuto.

**Repubblica – 3.6.13**

## **"Jesus Christ" ha quarant'anni: così il musical diventò rock – Ernesto Assante**

Sono passati quarant'anni da quando nelle sale cinematografiche apparve un film destinato a un grande successo e a scatenare un'altrettanto ampia serie di polemiche, Jesus Christ Superstar, diretto da Norman Jewison e tratto dall'omonimo musical, una delle prime "opere rock", scritto da Andrew Lloyd Webber e Tim Rice. Quarant'anni che non pesano sul film che, pur restando fortemente legato all'epoca in cui fu realizzato (nel pieno dell'esplosione planetaria della cultura hippie, all'indomani della rivoluzione del 1968, in un decennio, gli anni Settanta, in cui il livello dello scontro tra generazioni si era fatto ancora più forte e violento del precedente), non ha perso nulla della sua potentissima carica emotiva e, se ci si passa il termine, "rivoluzionaria". Uno spunto formidabile per ripensare ai musical rock entrati di prepotenza nell'immaginario collettivo e lanciare un sondaggio: qual è il musical rock più rock della storia? Jesus Christ Superstar cambiava molte delle regole del cinema musicale, dopo aver rinnovato in maniera drastica anche quelle del musical teatrale, al suo esordio sui palchi del West End londinese. Il film, completamente cantato, senza parti recitate (la Universal ne festeggia il quarantennale con la prima edizione Blu-ray), mette in scena la vita di Gesù come se fosse una rappresentazione fatta da una compagnia di action-theatre, giocando costantemente con l'ambiguità tra la messa in scena e la realtà. Le innovazioni sceniche sono dunque molte, l'uso della musica, rigorosamente rock e soul, è diverso anche da quello di altri musical "hippie" come Hair; e poi c'è la scelta, fonte di innumerevoli critiche, di rappresentare i discepoli e Gesù stesso come un gruppo di hippie e di raccontare gli ultimi sette giorni di vita del Cristo dalla prospettiva di Giuda, di rappresentare Gesù principalmente come un uomo e di affiancarlo a una Maddalena che è visibilmente innamorata. Il cuore del successo del film, che conquistò due nomination ai Golden Globe, è proprio nella musica, in una serie di brani che portarono la colonna sonora a vendere più di sette milioni di copie e a essere, ancora oggi, amatissima dal pubblico. Protagonista della prima versione del musical, quella registrata su disco nel 1970, fu Ian Gillan, il leggendario cantante dei Deep Purple, nei panni di Gesù: "Cantare in Jesus Christ Superstar è stato uno dei momenti più belli e soddisfacenti della mia carriera", ha detto Gillan poche settimane fa al mensile Mojo, "Webber e Rice avevano ascoltato la mia voce in Child in time e mi chiamarono. Andai nell'appartamento di Webber, lui suonò la melodia di Gethsemane al pianoforte e Rice mi diede le parole. Ero molto emozionato, ma tutto andò bene". Due anni dopo, Norman Jewison pensò di nuovo a lui per la versione cinematografica, ma nel frattempo il successo dei Deep Purple era cresciuto a dismisura e l'impegno per Gillan fu impossibile. Il ruolo di Gesù, quello che tutti abbiamo conosciuto al cinema, andò a Ted Neely, che nonostante molte critiche divenne popolarissimo, proprio per il suo mettere insieme uno stile vocale "hard rock", con tanto di falsetto, con



l'impianto melodico di Webber. Il terzo celebre Gesù del musical fu Jeff Fenholt, che prese per primo il ruolo nella versione teatrale, riscuotendo un grande successo a Broadway. Il film scatenò innumerevoli polemiche al tempo del suo primo arrivo nelle sale cinematografiche, anche in Italia davanti a molti cinema ci furono proteste e incidenti ma via via, con il passare degli anni, Jesus Christ Superstar è riuscito a conquistare un posto di rilievo non solo nella storia del cinema musicale, e nel cuore del pubblico meno ortodosso e bacchettone, ma anche di quello più religioso, che ha compreso come la lettura di Webber e Rice fosse tutt'altro che blasfema o antisemita. Sta di fatto che Jesus Christ Superstar è assieme a Hair un'opera che contribuì in maniera fondamentale al rinnovamento del musical, sia teatrale che cinematografico, stabilendo dei nuovi standard di realizzazione, molto più liberi e creativi, e portando il rock al centro della scena, consentendo a un'intera generazione di riscoprire il musical e il suo linguaggio e aprendo la strada a una nuova schiera di autori in grado di realizzare opere che nei decenni seguenti hanno sempre tenuto conto delle innovazioni portate da Jewison al cinema e da Webber e Rice nei teatri.

**Henry Cavill, il nuovo Superman: "Un uomo che fa la cosa giusta"** – Arianna Finos  
LONDRA - Nelle prime immagini di L'uomo d'acciaio, la profezia di Jor El: Russell Crowe affida il neonato a una navicella spaziale diretta verso la terra e gli umani: "Sarai un dio per loro, darai loro un ideale per cui battersi. Si affretteranno a seguirti, vacilleranno, cadranno, ma con il tempo si uniranno a te nella Luce. Col tempo li aiuterai a compiere meraviglie". La sesta incarnazione cinematografica di Superman abbandona il pop degli anni 80 per abbracciare una rilettura mitologica. Come il supereroe, anche il film ha due padri: Christopher Nolan, produttore, e Zack Snyder regista. Che ha annunciato un kolossal fedele alla tradizione del fumetto, piuttosto che ai film che lo hanno preceduto, sia da quelli inaugurati da Richard Donner con Christopher Reeves che quello, più recente, di Bryan Singer. L'uomo d'acciaio, che dopo la première a New York il 12 giugno aprirà il Festival di Taormina il 15 per arrivare nelle nostre sale il 20, si annuncia epico ma meno oscuro del Cavaliere reinventato da Nolan. E come quella trilogia, anche stavolta si parla di "reboot", cioè un ritorno alle origini del personaggio. Promette Snyder: "Grande fedeltà allo spirito dei DC Comics e un messaggio di speranza". Il cast del film è stellare, Russell Crowe è il padre kryptoniano di Superman, Kevin Costner e Diane Lane sono i genitori adottivi di Clark Kent. Il ruolo di Lois Lane è affidato a Amy Adams, quello del cattivo Generale Zod a un attore interessante come Michael Shannon. Ma la curiosità più grande è per Superman, che ha i muscoli scolpiti e il volto tormentato di Henry Cavill. All'incontro di Londra, l'attore è seduto in controluce e la silhouette, le spalle possenti e la vita sottile, sembra uscire dritta dalle strisce della DC Comics. **Cavill, il regista Zack Snyder ha parlato del suo Superman come di "un alieno, Cristo e Mosè". Impegnativo.** "È un alieno di sicuro perché viene da un pianeta diverso, anche se è cresciuto qui. Ha incredibili poteri e nessuno sa chi o cosa sia. E questo è spaventoso. Per quanto riguarda gli altri due nomi, sono paragoni altissimi. Diciamo che questo tipo di figure sono così speciali e diverse da noi, ci invitano a fare le cose giuste. Solo in questo senso Superman si accosta a loro. Ma come attore non ho assunto un atteggiamento arrogante, che del resto non appartiene al personaggio. Il mio personaggio si sente uno straniero su questo pianeta per il quale, senza sapere perché, nutre un grande amore". **Come ha cercato di umanizzare un uomo d'acciaio, il più forte dei supereroi?** "Lo abbiamo legato alla realtà di oggi. Senza togliergli nessuno dei superpoteri. È ancora una creatura incredibilmente potente. Ma è cresciuto qui, da genitori umani con sentimenti e ideali umani. Però non sa chi è, da dove viene, e la ragione del suo arrivo. Questa, e non la kryptonite, è la sua debolezza. Perché quando non sappiamo chi siamo non sappiamo nemmeno come diventare migliori. È brutto essere soli, e lui è il più solo di tutti". **Lei è cresciuto in un'isola al confine con la Francia, da una famiglia di militari.** "Sì ma non è che ci sentivamo soldati di frontiera. Anzi, quella di Jersey è un'isola internazionale e poliglotta. Molte strade hanno nomi francesi e c'è una grande comunità portoghese. Tutti quelli che appartengono all'isola sono la tua famiglia. L'unico confine per tutti noi è il mare". **Prima di oggi, a parte il grande successo nella serie Tudors, lei era famoso come "l'uomo delle occasioni mancate". Per Twilight le avevano preferito Robert Pattinson, per Casino Royale Daniel Craig e per Superman Returns Brandon Routh.** "Sono molto felice che sia andata così, oggi che le cose hanno preso una piega fantastica per me. Per quanto riguarda Twilight sapevo solo che Stephanie Meyer aveva in mente me scrivendo il ruolo di Edward. Ma non mi è arrivato. Quanto a Casino Royale, sono felice che mi abbiano preso in considerazione e di essere arrivato in finale. Forse ero troppo giovane, Daniel Craig aveva invece l'età giusta per uno 007 in piena maturità. In Superman Returns ero stato scelto da un regista che invece poi ha lasciato il progetto. Quando è subentrato Bryan Singer il mio nome è saltato". **E considerando le sorti di quel film forse è meglio così.** "Non potrei essere più felice di come è andata". **Come ha avuto il ruolo, stavolta?** "È successo velocemente, rispetto ai tempi di Hollywood. In genere ci vogliono cinque mesi. Mi hanno chiamato verso Natale per un dialogo generico da supereroe davanti a una piccola telecamera con il direttore di casting. Subito dopo, a gennaio, ho fatto il test screen. Per la prova costume si erano fatti prestare la vecchia calzamaglia in lycra di Christopher Reeves. Quello è stato il momento peggiore. Ero fuori allenamento, mi sentivo l'uomo di ciccia più che l'uomo d'acciaio, davanti a trenta persone. Ho sempre avuto il complesso del sovrappeso, anche da bimbo. E invece hanno deciso che ero io". **Ed è iniziata la preparazione.** "Fisica e mentale. Allenamenti e dieta, ma anche fumetti, fumetti, fumetti. E discussioni con regista e sceneggiatore per costruire un personaggio che avesse una linea comune tra le storie che più avevamo amato. L'idea era dare una lettura giusta per il mondo contemporaneo. Singer ha fatto un bel film e un onorevole omaggio al Superman di Reeve, ma oggi il mondo è cambiato. È tempo di raccontare quest'epoca e questo Superman, dare la nostra impronta al personaggio". **Cosa ha in comune con Superman?** "Penso che in comune abbiamo il desiderio di cercare di fare la cosa giusta. Ho sempre voluto farlo nella mia vita. Sono stato un outsider, sono anche stato oggetto di bullismo. E ho fatto errori. Ma pure il mio Superman li fa, anche se vuole essere una brava persona. Da adolescente deve capire chi è, è in preda alla rabbia. In questo è molto umano. Ma se ad arrabbiarsi è un ragazzo con poteri formidabili, può essere un gran problema". **E in comune con Charles Brandon, il protagonista dei Tudors?** "Charles ha la tentazione di usare il potere per scopi giusti. Ma è più un animale politico, a volte machiavellico. Interpretandolo ho

soddisfatto la mia passione per la storia, ho sempre divorato volumi su tutte le epoche. Superman ovviamente non è un animale politico. E nemmeno io". **Pronto a diventare famoso in tutto il mondo?** "Non so se sono pronto. Non c'è modo per saperlo. Spero vada bene... Non si può fare molto per arginare l'attenzione dei media. Ma spero di poter continuare ad avere rapporti gentili con tutti. Vedremo". **In famiglia che dicono?** "Mi prendono in giro. Vengo da una famiglia normale, i miei fratelli mi sfottono da morire: vediamo chi è che oggi picchia Superman...".

## **"L'urlo" di Munch arriva nei cinema. È il grande spettacolo dell'arte**

A 150 anni dalla nascita di Edvard Munch, il celebre autore dell'Urlo, la più importate mostra mai realizzata sull'artista scandinavo verrà trasferita al cinema via satellite solo per una sera, il 27 giugno alle 20. Dopo il grande successo di Leonardo Live e di Manet, tocca a Munch l'onore del grande schermo con Munch 150. Quest'anno ricorre infatti il 150° anniversario della nascita di Munch (1863-1944), una delle figure chiave di tutta l'arte moderna. Un evento eccezionale su un artista che riscuote un interesse mondiale. E così la Norvegia, e non solo, si mobilita per investigare fino in fondo l'arte universale e senza tempo dell'autore dell'Urlo, uno dei quadri più riconoscibili dal pubblico internazionale. Munch 150, l'esposizione più ambiziosa mai realizzata su questo artista e curata da Nils Ohlsen, Mai Britt Guleng, Jon-Ove Steihaug e Ingebjorg Ydstie, raccoglie 220 dipinti e 50 opere su carta e sarà ospitata nella doppia sede del museo nazionale e del museo Munch di Oslo. Molti conoscono Munch solo per L'urlo, ma è la sua intera opera a farlo entrare di diritto nel novero dei pittori più famosi di sempre, quale straordinario e originale precursore dell'Espressionismo. La mostra evento, trasmessa via satellite nelle sale di tutto il mondo solo per una sera, giovedì 27 giugno alle ore 20 (qui l'elenco dei cinema italiani), condurrà gli spettatori dietro le quinte dell'esposizione (come mostrano i fotogrammi allegati) per svelare alcuni dei processi alla base della realizzazione della mostra oltre che i luoghi in cui Munch ha vissuto a partire dalla metà del 19° secolo fino all'occupazione tedesca della Norvegia durante la Seconda Guerra mondiale. La mostra sarà anche un omaggio ai temi centrali che hanno caratterizzato l'imponente attività artistica di Munch perché gli spettatori possano ammirare capolavori famosi, ma anche tesori meno conosciuti. In particolare saranno esibite le ricostruzioni dei dipinti che compongono il Fregio della vita e il Fregio Reinhardt oltre che numerosi e mutevoli autoritratti dell'artista. Un'opportunità straordinaria per comprendere il contributo innovativo che Munch ha saputo dare all'arte figurativa moderna scatenando ai suoi tempi rabbia e ammirazione per il suo stile anticonformista. Munch 150 fa parte del progetto Exhibition. La grande arte al cinema che vedrà protagonista il 10 ottobre anche la mostra londinese Vermeer e la musica. Come accaduto per Leonardo Live e per Manet, la mostra evento non si limiterà a proporre su grande schermo i dipinti esposti ma proporrà domande, quesiti, interrogativi attraverso il tour cinematografico dell'esposizione. Cosa si nasconde creativamente e tecnicamente dietro una mostra? Cosa rivelano le opere circa l'artista che le ha realizzate ed il periodo in cui sono state dipinte? Un'immersione nella fantasia, nel mondo e nella quotidianità degli artisti più amati grazie al grande schermo per permettere agli appassionati di cogliere dettagli invisibili ad occhio nudo.

## **Cina, nuova missione nello spazio: in tre verso il Palazzo Celeste**

PECHINO - La Cina lancerà a metà di giugno una missione spaziale, nella quale tre astronauti raggiungeranno la stazione orbitante Tiangong (Palazzo Celeste). Lo ha annunciato oggi l'agenzia Nuova Cina, secondo la quale la navicella Shenzhou 10 e il razzo che la porterà in orbita sono già stati trasportati in una base spaziale nel deserto della Mongolia Interna. Si tratterà della quinta missione nello spazio di astronauti cinesi. La Cina è il terzo paese, dopo Usa e Russia, ad avere un suo programma spaziale autonomo e ad aver inviato uomini nello spazio. Tra le prossime tappe, gli scienziati cinesi prevedono l'atterraggio sulla Luna di un'astronave senza uomini a bordo. Si è anche parlato di una possibile missione umana sulla Luna, che però non verrà organizzata prima del 2020 e non senza tre passaggi decisivi: prove di entrata in orbita intorno alla Luna, prove di atterraggio, prove di ritorno a terra. L'idea di mandare uomini nello spazio da parte della Cina nacque assieme al centro di ricerca di Medicina spaziale, nel lontano 1968. Il lancio sarebbe dovuto avvenire entro il 1973 e furono anche selezionati due taikonauti (così si chiamano gli astronauti in Cina). Ma non se ne fece nulla: problemi di budget. Stessa sorte per un programma analogo che avrebbe dovuto prendere le mosse nel 1978. Dal 1999 al 2003 ci furono lanci senza equipaggio, con animali a bordo e con manichini, fino ad arrivare alla missione dello Shenzhou 5 che il 15 ottobre del 2003 mandò in orbita per 21 ore l'astronauta Yang Liwei, un ufficiale dell'aviazione diventato in seguito un eroe nazionale.

**Corsera – 3.6.13**

## **Morte di Neruda, caccia ad un ex agente Cia**

Nelle indagini in corso in Cile sulla morte di Pablo Neruda riemerge a sorpresa, e in modo ancora confuso, un personaggio noto anche in Italia: l'ex agente della Cia, Michael Townley, che in passato ha testimoniato a Roma e che ha avuto stretti legami con il neofascismo italiano. A ordinare l'identikit e l'identificazione dell'uomo è stato un magistrato, che per il momento nel suo dispositivo parla semplicemente di un uomo alto, biondo e con occhi di colore blu. I media cileni sono però certi che si tratti dell'agente che a lungo ha tirato le fila dei rapporti tra Langley e la Dina, i servizi cileni al soldo di Pinochet. L'ordine è del giudice Mario Carroza, che ha così aderito alla richiesta di Eduardo Contreras, legale del Partito comunista, che avrebbe raccolto nuovi indizi su un possibile avvelenamento del poeta cileno. **IL MEDICO MISTERIOSO** - Il dossier Neruda è stato riaperto dopo le dichiarazioni fatte tempo fa dall'ex autista del poeta, Manuel Araya, secondo il quale Neruda venne avvelenato da un agente della polizia segreta di Pinochet (Dina) nella clinica di Santiago Santa Maria dove il Nobel cileno morì pochi giorni dopo il golpe, il 27 settembre del 1973. Nelle ore precedenti il decesso, nella clinica era stato visto un medico misterioso, segnalato dalla stampa locale - sulla base dei ricordi di medici ed infermiere - quale Dr. Price, un uomo all'epoca di una trentina d'anni, alto e biondo.

«Ritengo che quel Dr Price sia in realtà Townley», conferma all'Ansa l'ex autista, mentre anche altre fonti sottolineano che l'identikit dello sconosciuto medico - del quale i media locali pubblicano oggi un ritratto - coincide con i tratti fisici che all'epoca aveva Townley. Dopo le dichiarazioni dell'ex autista, un giudice di Santiago ha riaperto qualche mese fa le indagini sulla morte di Neruda. A seguito dell'inchiesta, la salma del poeta è stata riesumata lo scorso 8 aprile: senza escludere la tesi dell'avvelenamento, i primi studi hanno confermato che il poeta, quando morì in clinica, aveva un cancro alla prostata con metastasi. LE ANALISI - «Aspettiamo i risultati finali degli esami sui resti che devono arrivare dagli Usa», precisa Araya, secondo il quale nell'uccisione di Neruda sarebbero coinvolti anche due medici cileni. Da anni residente negli Usa sotto copertura del programma di protezione dei testimoni, Townley, che per anni lavorò con la Dina, ebbe un ruolo di primo piano nell'ideazione ed esecuzione dell'agguato nel 1975 a Roma del fondatore della Democrazia Cristiana cilena Bernardo Leighton. In esilio a Roma, Leighton divenne uno degli obiettivi della Dina per la quale lavoravano sia Townley sia altri due ex ufficiali dell'esercito cileno. Proprio questo terzetto venne anni dopo indicato quale mandante dell'agguato contro Leighton, mentre gli esecutori materiali furono individuati nei neo fascisti Stefano Delle Chiaie di Avanguardia Nazionale e Pierluigi Concutelli, di Ordine Nuovo, assolti per mancanza di prove. Townley è d'altra parte l'autore materiale dell'uccisione nel 1974 a Buenos Aires dell'ex capo dell'esercito cileno Carlos Prats e di sua moglie. È stato condannato inoltre per l'assassinio del diplomatico Orlando Letelier, e della sua segretaria, a Washington nel 1976.

## **Promemoria italiano «manifesto» per il cambiamento** - Alessia Rastelli

«Direttore, è fondamentale che gli adulti credano in noi, se sono loro a dirci che dobbiamo andare via come possiamo avere fiducia nel nostro futuro e nel nostro Paese?». Federico Iori, al quarto anno del liceo scientifico «Spallanzani» di Reggio Emilia, parla al direttore del «Sole 24 Ore» Roberto Napolitano. Nella sua domanda, una richiesta di attenzione. L'appello ad essere presi sul serio di una generazione di giovanissimi che forse non è così abbattuta e rassegnata come spesso la si rappresenta. Disorientata, piuttosto. Assetata di modelli e di incoraggiamento. E forse proprio perché risponde a questa necessità, Promemoria italiano (Bur, € 12, p.158) – raccolta dei Memorandum pubblicati da Napolitano sulla prima pagina della «Domenica del Sole» - è arrivato in sette mesi all'ottava edizione. Diventando una sorta di «manifesto» di valori, figure e comportamenti cui ispirarsi, diffuso soprattutto grazie al passaparola. Tanto che lo stesso direttore sta girando l'Italia – da Saluzzo a Merate, a San Salvo e Pescara -, accogliendo le richieste dei ragazzi che chiedono di incontrarlo. Fondamentale rispondere, per non farli sentire soli se tentano di esprimere passione civile o interesse per la politica. Per non abbandonarli, goccia nel mare, in un Paese in cui i giovani al più fanno volontariato, ma non si fidano e non si iscrivono ai partiti. Un'Italia, scrive Napolitano, distante da quella del Dopoguerra «dove la politica spopolava nei bar insieme al pallone e veniva vissuta come un dovere morale. Si litigava, si lottava, ma per fare meglio. E si è ricostruito un Paese». Il Dopoguerra, assunto nel libro come epoca di confronto e di riferimento. Perché anche oggi, dice il direttore del «Sole 24 Ore», è come se avessimo vissuto una «specialissima terza guerra mondiale». «Mancano i bombardamenti – spiega -, ma le macerie da cui dobbiamo risollevarci richiedono la stessa forza e determinazione di quegli anni». Nuova rovina è il lavoro che non c'è: per chi lo perde a 40-50 anni e per i più giovani, la «generazione della paura» che teme un'eterna precarietà. Nuova rovina è la crisi morale e civile dei soldi pubblici usati per pagare una laurea a Tirana o le feste a base di ostriche e champagne. Promemoria italiano, dunque, non offre una visione consolatoria della realtà attuale. Anzi, ne traccia un ritratto impietoso. Ma incita a cambiare e a rimboccarsi le maniche, proprio come accadde dopo la Seconda guerra mondiale, ritrovando lo «spirito di un popolo». La forza del libro è che il messaggio passa attraverso storie concrete, aneddoti, esempi di personalità che hanno rimesso in piedi l'Italia e creato l'Europa. «Avremmo bisogno in casa di uomini della tempra di un De Gasperi o di un Vanoni, di un Costa o di un Mattioli e di uno o più eredi del pragmatismo contadino di Di Vittorio – scrive Napolitano -. Avremo bisogno in Europa di un nuovo Kohl o di un nuovo Monnet e di una cancelliera Merkel che si ricordi del no di Adenauer alla neutralità germanica e degli appelli di Schmidt affinché il popolo tedesco riconosca che fino a oggi ha avuto (e continua ad avere) molto dall'Europa». Ma, soprattutto, scrive «serviranno i cittadini europei. Un popolo senza padroni». Qualche motivo di speranza già c'è. «L'Italia è un grande Paese e possiamo farcela – dice il direttore del «Sole 24 Ore» -. Abbiamo gli uomini, i talenti, una straordinaria risorsa femminile, il dono dell'imprenditorialità. Dobbiamo credere in noi e ritrovare l'orgoglio italiano, il gusto della fatica, il senso dello Stato, l'entusiasmo e la determinazione». Come quella dei ragazzi di Monterosso che hanno scavato nel fango, di cui si parla nel libro. O quella di Emanuele Ferragina, 28 anni, che ha scelto di lavorare a Oxford, convinto che «i cervelli sono fuori e dentro nello stesso tempo, sono lì, comunicano su Internet, dialogano con gli uomini e le istituzioni italiane». E che «la rete dell'intelligenza chiede solo che il nostro Paese decida di scommettere su di loro (dovunque siano)». Anche questa, alla fine, come quella del liceale Federico, una richiesta di attenzione.

## **Sadomaso: chi lo pratica non è «strano». Anzi, è più «sano» degli altri**

Elisabetta Curzel

Ti piace «farlo strano»? Buon per te: sei più sano di mente degli altri. Secondo uno studio pubblicato su , chi si dedica a pratiche sessuali «particolari», come bondage e sadomaso, potrebbe essere in realtà più equilibrato degli altri. Per entrare un po' nell'argomento: con l'acronimo BdsM vengono indicate pratiche relazionali e sessuali che uniscono bondage e disciplina (B&D) con sadismo e masochismo (S&M). Non si tratta però di mere azioni fisiche. Quella BdsM è una vera e propria cultura, che parte dalla consensualità per muoversi tra utilizzo della safe word (la parola di sicurezza che mette fine ai giochi di ruolo), feticisti, amanti delle manette e via dicendo. BDSM - Nella più recente edizione del Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali (la guida di riferimento, a livello mondiale, per medici, psichiatri e psicologi), il BdsM non è un disturbo, bensì una «fissazione sessuale insolita». I risultati pubblicati da Andreas Wismeijer e Marcel van Assen, ricercatori presso l'Università di Tilburg, in Olanda, partivano dal desiderio di confrontare i punteggi ottenuti in un'ampia varietà di test psicologici da persone BdsM e persone «normali». RICERCA

- La ricerca ha visto i due scienziati esaminare 902 BdsM e 434 non-BdsM, ai quali è stato chiesto di compilare questionari che comprendevano domande sulla loro personalità, la capacità di gestire il rifiuto, lo stile di attaccamento nelle relazioni e il loro benessere in generale. Nessuno dei partecipanti era informato sullo scopo della ricerca. Il risultato è stato sorprendente. I punteggi più alti sono stati registrati da chi, nel BdsM, gioca il ruolo di dominante. Il secondo posto è stato guadagnato dagli switch (coloro che si alternano nei ruoli di master e servant); il terzo dai sottomessi. Tutti i «normali» – che la cultura BdsM chiama «vanilla» per indicare l'ovvietà del «sapore», e quindi la mancanza di «carattere» – hanno raggiunto punteggi più bassi. MENO NEVROTICI - Secondo lo studio, gli amanti del BdsM si sono dimostrati più estroversi, più aperti a nuove esperienze, più coscienti di sé e meno nevrotici. Hanno dimostrato una minore sensibilità al rifiuto altrui – parametro che misura quando un individuo è paranoico rispetto all'idea di non piacere agli altri – e sono risultati essere più sicuri e sereni nelle loro relazioni personali. I ricercatori ritengono che il segreto dei BdsM potrebbe consistere nella loro maggiore consapevolezza dei propri bisogni e desideri sessuali: una situazione che diminuisce la frustrazione nelle relazioni fisiche ed emotive.